

Italia flash

Comuni responsabili dei danni da alluvione

La Cassazione, respingendo un ricorso del comune di Genova contro un falegname di Sampierdarena (ponente del capoluogo ligure) che chiedeva di essere risarcito per l'allagamento del suo laboratorio inondato dall'acqua fuoriuscita dai tombini durante un temporale alluvionale, ha stabilito che le amministrazioni comunali devono pagare ai cittadini i danni loro provocati dalla cattiva manutenzione della rete fognaria. Infatti, rilevano i supremi giudici (sentenza 674), la delimitata estensione territoriale della rete e l'uso indiretto che ne fanno gli abitanti ne fanno un bene demaniale sul quale si può e si deve esercitare - da parte della pubblica amministrazione - «una adeguata attività di vigilanza e controllo». In questo caso, poi, è stata anche respinta l'obiezione del comune che sosteneva che l'episodio di maltempo era stato molto forte e fuori dalla media: la Suprema corte ha sottolineato l'ineccepibilità del riscontro già operato dai giudici della Corte di appello genovese, i quali raffrontando le tabelle della media pluviometrica avevano constatato che non si trattava di un nubifragio eccezionale. In primo grado, invece, il tribunale di Genova aveva esentato il comune da responsabilità per la supposta eccezionalità della precipitazione atmosferica, per altro abituale sulla costa ligure.

«Benzene, male metropolitano»

Ricerca a Padova: più rischi di quanto si credeva

MILANO Il benzene è il vero nemico della salute, e nuovi dati stanno a dimostrarlo smentendo tutti quelli precedenti, metropoli comprese. E in Europa il livello medio di esposizione dei cittadini al benzene in realtà è superiore di 1,65 volte a quello delle rilevazioni sull'inquinamento urbano: anche il rischio di leucemie quindi sarebbe maggiore di quello normalmente calcolato in base ai dati delle centraline che sono normalmente poste in posti strategici e quindi, di per sé, con dati non generalizzabili. Invece si scopre che i rilevamenti erano tutti difettosi, tanto che persino a Padova, certamente meno inquinata in fatto di smog e quindi di benzene, prima scoria della benzina da autotrasporti, il livello misurato oggi è ben superiore a quello creduto. A lanciare l'allarme è Vincenzo Cocheo, direttore del Centro ricerche ambientali di Padova della Fondazione Salvatore Maugeri e coordinatore del progetto

di monitoraggio Macbeth, finanziato dalla Commissione europea e presentato ieri. Dal settembre del '97 al settembre scorso, sei città europee (Padova, Copenaghen, Anversa, Rouen, Atene, Murcia) sono state sottoposte per 6 volte al monitoraggio del benzene: oltre alle centraline sono stati utilizzati, in ogni città, 50 volontari (e le loro abitazioni) scelti anche tra coloro che passano molte ore per strada (autisti e vigili) e dotati di uno speciale «radiello». Dai dati emerge che l'inquinamento urbano aumenta da Nord a Sud (la più inquinata è Atene, la meno Copenaghen) e che quello domestico è vistoso invece in alcune città del nord (Anversa e Rouen) per i materiali usati per case e arredi. Comunque il livello medio di esposizione dei cittadini è superiore ai dati delle centraline anche perché queste fanno le rilevazioni giorno e notte e anche in zone poco trafficate.



Marco Lanni

L'INTERVISTA ■ EDO RONCHI

«Abusivismo, una legge per abbattere»

ANDREA GUERMANDI

ROMA L'icona, macroscopica, dell'abuso edilizio nazionale, sta per essere rasa al suolo. È un cazzotto nello stomaco, una colata di cemento che incombe da trent'anni, ma ancora per pochi giorni, a Vietri sul mare, sopra una delle costiere più belle e amate del Mezzogiorno, quella amalfitana. È un'aberrazione architettonica, ma anche un vespaio di intrighi e affari loschi. Di hotel Fuenti, però, non ne esiste uno solo. Tutto il Sud dell'Italia è martoriato dal cemento selvaggio e dalla malavita. Ce ne sono almeno altri mille, o 10mila, 100mila di hotel Fuenti in sedicesimo. Altri alberghi, interi caseggiati e ville. Persino parchi. E piccole seconde case abusive e illegali. Per queste ultime, e purtroppo restiamo quasi sempre al Sud - dove è concentrato l'80% dell'abusivismo - qualcuno propone la rottamazione. È di ieri la notizia che arriva dal convegno di Crotona. L'assessore regionale ai lavori pubblici della Calabria, Nicola Adamo, diessino, promette: «Promuoveremo e attueremo una legge regionale per la rottamazione delle seconde case abusive e degli abusati edilizi. Faremo dunque un condono alla rovescia: chi abatterà la casa abusiva liberando il territorio non solo non incorrerà nei rigori della legge, ma avrà un contributo spese». Con Adamo si schiera tutto il popolo della sinistra meridionale che chiede anche al governo una legge ad hoc. Le parole d'ordine - le ha riprese anche il segretario Ds, Veltroni - sono, dunque, liberare il territorio e

promuovere lo sviluppo. Il ministro dell'ambiente, Edo Ronchi, è d'accordo. Respira quest'aria nuova che arriva dal Sud e invita a parlarne con maggiore frequenza e insistenza: «L'iniziativa dell'Unità, che ieri ha dedicato una pagina all'argomento è utile e importante. Bisogna rendere il problema ancora più visibile, continuate a farlo. Perché è anche un modo per educare la gente e per informarla che l'aria è cambiata».

Ministro Ronchi, che giudizio dà sull'iniziativa della regione Calabria, la cosiddetta rottamazione delle seconde case abusive?

«È auspicabile anche se bisogna vedere se il nostro ordinamento lo consente. Si possono abbattere gli edifici se esiste una dichiarazione di insanabilità. Solo in questo caso si

potranno dare incentivi per chi è fuori legge. Credo, comunque, che quello che arriva dalla Calabria sia un bel segnale. A tutt'oggi esiste un impegno che ha prodotto uno schema di legge che semplifica le procedure per l'abbattimento degli edifici abusivi e che dà poteri sostitutivi più penetranti».

Ma quanti sono gli edifici che dovranno essere demoliti?

«Circa 200mila secondo le stime del ministero dei lavori pubblici. Esiste però un problema».

Quale?

«La copertura delle spese di abbattimento. Nello schema di legge si consente la possibilità di sostituirci per gli abbattimenti e si indica chi dovrà effettuarli, e cioè il Genio militare, ma non si specifica chi dovrà anticipare quelle spese. Credo comunque che questo problema si chiarirà in tempi rapidi. Ovviamente a pagare dovranno essere gli abusivi. Il ministro Micheli, inol-



Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

L'abbattimento di un edificio abusivo, a destra il ministro Edo Ronchi

tre, spiega che a chi dimostrerà di aver costruito in stato di necessità, verrà assegnata una casa pubblica».

Qual è lo stato delle cose? E ci sono novità per l'hotel Fuenti?

«Lo stato delle cose è preoccupante perché oltre alle 200mila demolizioni previste, esistono anche abusivi nelle aree naturali protette. Dai controlli effettuati abbiamo individuato, nei parchi meridionali, circa 700 abusivi. Per questi ultimi abbiamo stanziato una spesa per gli abbattimenti di circa 2 miliardi in tre anni. Per quanto concerne il Fuenti una norma di legge ci ha consentito una procedura speciale che ci passa i poteri di demolizione dopo l'intimazione dei 90 giorni. E, però, probabile, o quanto non da escludere, che si possa arrivare all'abbattimento in tempi più rapidi, nonostante sia la regione Campania che il comune di Vietri non abbiano esercitato alcun potere volto alla demolizione del Fuenti. Anzi, il comune stava rinnovando il condono...».

Abusivismo significa sempre malavita?

«Direi proprio di sì. È un ciclo perverso che parte dalla casa abusiva, passa attraverso il trasporto abusivo dei materiali e la loro lavorazione e arriva alla costruzione abusiva. In questo ciclo la camorra e la mafia sono protagoniste. E sviluppano un'azione già ben impiantata. Si dice, ed è vero, che l'80% degli abusivi al Sud: proprio qui, infatti, è quasi

totale il controllo del territorio». **Allora l'iniziativa della "sinistra meridionale" va in controindicazione.**

«Certamente è importantissimo che i sindaci e gli amministratori del Mezzogiorno indichino strade possibili. Ma sappiamo che spesso si trovano in forti difficoltà per reperire i fondi per le spese degli abbattimenti e non trovano le aziende che li facciano. I bandi vanno spesso deserti. Quindi, benissimo le azioni in loco, ma non bastano. È

necessario un aiuto concreto dello Stato. E, in fondo, quello che hanno chiesto a Crotona. Bisogna dare un segno molto forte che l'aria è cambiata, ripristinando la legalità. E penso che ripristinando la legalità nel campo ambientale si possa parlare finalmente di rilancio del Mezzogiorno».

Ministro, Lei è ottimista o pessimista?

«Io sono ottimista, ma le parole non bastano, servono fatti. Sennò è inevitabile l'ennesima delusione. Il primo obiettivo è fare qualcosa di concreto affinché ritorni la legalità. Per questo è importantissima l'iniziativa del ministero dei lavori pubblici per il risanamento urbano. Che significa sì abbattimento ma anche recupero. Il ministero dei lavori pubblici ha progettato 60 programmi di riqualificazione urbana per una spesa, attuale, di 8mila miliardi di lire. È un segnale importantissimo per dire basta all'abusivismo e alla deregulation».

Tangenti a Catania, arresti eccellenti

Accuse di corruzione per la costruzione dell'ospedale cittadino

CATANIA L'ex direttore della «Irravennate» Michele Cavallini e il direttore dei lavori del nuovo ospedale «Garibaldi», l'ingegnere Giuseppe Ursino, sono stati arrestati dai carabinieri per corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulla costruzione del primo lotto del nuovo nosocomio di Catania. Con loro è stato catturato anche Salvatore Antonino Genaro, per avere gestito appalti pubblici e riciclato capitali di Cosa Nostra per conto della famiglia Santapaola. Nei loro confronti il gip Antonino Ferrara ha emesso ordini di custodia cautelare in carcere su richiesta dei sostituti procuratori Nicolò Marino, Sebastiano Ardita e Luigi Lombardo. Secondo la procura di Catania, Cavallini ed Ursino avrebbero pagato tangenti per ottenere l'appalto, il cui importo era di circa 60 miliardi di lire. Caval-

LI ACCUSA IL CORROTTO In carcere Giuseppe Ursino direttore lavori e l'ex direttore della ditta M. Cavallini

lini era stato già arrestato il 4 ottobre del '97 nell'ambito della stessa inchiesta e scarcerato 19 giorni dopo. Gli arresti sono basati sulle dichiarazioni di Franco Mazonne, ingegnere capo dell'ente appaltante e presidente della commissione aggiudicatrice della gara, che sta collaborando con la magistratura. Mazonne ha sostenuto di avere ricevuto, in più occasioni, da Cavallini e Ursino tangenti per 360 milioni di lire per far vincere l'appalto al raggruppamento di imprese di cui era capofila l'«Irravennate», che poi si aggiudicò la gara. Ursino e Mazon-

ne, secondo l'accusa, avrebbero anche certificato falsamente lo stato di avanzamento dei lavori. Nell'ambito dell'inchiesta Cavallini era stato arrestato con una lettera ai magistrati di essere ascoltato in relazione all'inchiesta sugli appalti del «Garibaldi», come «persona informata sui fatti». Ursino è un imprenditore con interessi diversificati in grandi opere civili di rete, in pubblicità ed editoria ed è stato amministratore delegato della «Gazzetta del Mezzogiorno». Anche i legali di Gilberto Cavallini hanno sollecitato l'interrogatorio del manager dell'Irravennate. Cavallini, sempre a Catania, è imputato in altro processo per «false fatture», in relazione ad un appalto di acquisto dall'azienda ravennate nell'89 per la costruzione di alcune scuole in città e provincia per un importo di 70 miliardi di lire.

L'interrogatorio degli arrestati è stato fissato dal gip per giovedì. L'altro ieri l'ingegnere Ursino, attraverso il suo legale, Carmelo Peluso, aveva chiesto con una lettera ai magistrati di essere ascoltato in relazione all'inchiesta sugli appalti del «Garibaldi», come «persona informata sui fatti». Ursino è un imprenditore con interessi diversificati in grandi opere civili di rete, in pubblicità ed editoria ed è stato amministratore delegato della «Gazzetta del Mezzogiorno». Anche i legali di Gilberto Cavallini hanno sollecitato l'interrogatorio del manager dell'Irravennate. Cavallini, sempre a Catania, è imputato in altro processo per «false fatture», in relazione ad un appalto di acquisto dall'azienda ravennate nell'89 per la costruzione di alcune scuole in città e provincia per un importo di 70 miliardi di lire.

Duello stradale per le «bionde» E i banditi speronano la Finanza

PUTIGNANO (Bari) È stato un salto in piena regola, quello che una ventina di contrabbandieri ha compiuto lunedì notte contro tre pattuglie della Guardia di finanza che avevano appena sequestrato un camion carico di sigarette di contrabbando: sette automobili di grossa cilindrata hanno a più riprese speronato le vetture dei finanzieri, due di esse sono uscite fuori strada e sono rimaste semidistrutte. Ne è nato un conflitto a fuoco, in seguito al quale i contrabbandieri - pur in numero tre volte superiore a quello dei militari - sono stati costretti a desistere. Nella sparatoria un finanziere è rimasto ferito in modo lieve. Secondo i militari il tentativo dei contrabbandieri di accerchiarli per recuperare il camion con rimorchio e liberare l'arrestato, ricorda l'episodio avvenuto nei giorni scorsi a Valona, dove gli scafisti hanno preso

in ostaggio il capo della polizia ottenendo la restituzione dei gommoni sequestrati. La reazione dei finanzieri è stata immediata, e il tentativo di accerchiamento è andato avuto. L'episodio è cominciato poco prima della mezzanotte nei pressi del casello autostradale di Gioia del Colle. Tre pattuglie della Finanza hanno bloccato il camion con rimorchio che già stava seguendo da qualche minuto. Il controllo ha subito rivelato che sotto una copertura costituita da numerose piantine era nascosto un carico di sigarette di contrabbando (quattro tonnellate e mezzo, per un valore «al dettaglio» di un miliardo e settecento milioni di lire). Dopo aver arrestato il conducente, Cataldo Antonacci, di 26 anni, di Mottola (Taranto), i militari lo stavano conducendo nella sede del reparto a Putignano. Alla guida del ca-

mion si era messo un brigadiere di 61 anni, davanti all'autoarticolato una vettura delle Fiamme gialle, dietro altre due. Durante il tragitto, il piccolo convoglio è stato raggiunto da sette auto blindate dei contrabbandieri che hanno speronato, mandandole fuori strada, entrambe le vetture che seguivano il camion. I militari delle due pattuglie sono scesi e hanno aperto il fuoco prima in aria e poi verso le auto dei contrabbandieri, che hanno risposto con le loro armi: il brigadiere Andrea Fasanella guarirà in dieci giorni. In seguito alla sparatoria, i contrabbandieri sono fuggiti. Il camionista arrestato è ora accusato di contrabbando e di concorso esterno in tentativo di omicidio. Dall'inizio di quest'anno in Puglia i finanzieri hanno sequestrato 70 tonnellate di sigarette, pari già al 59% di quelle sequestrate nel corso di tutto il '98.

